

La Repubblica 5 Maggio 2017

## **Fragalà, nuovo pentito smentisce il precedente**

Nuove dichiarazioni sull'omicidio del penalista Enzo Fragalà. A un mese dagli arresti dei carabinieri dei sei presunti esecutori materiali del delitto del febbraio del 2010 in via Nicolò Turrisi, uno di loro, Antonino Siragusa, chiede ai magistrati di parlare e contraddice il collaboratore di giustizia Francesco Chiarello che ha consentito la riapertura del caso. Il contrasto delle versioni nasce dal fatto che Siragusa accusa se stesso, Antonino Abbate e Salvatore Ingrassia, scagionando Paolo Cocco e Francesco Castronovo (indicati da Chiarello come gli aggressori) e il presunto organizzatore di tutto, Francesco Arcuri. «Cocco e Castronovo non hanno partecipato all'azione né hanno fatto altri reati con me», ha dichiarato Siragusa.

Una versione, descritta anche con uno schizzo, ma che non convince i sostituti procuratori Francesca Mazzocco, Caterina Malagoli e Nino Di Matteo. Siragusa, che si autoaccusa dell'omicidio e dice di non conoscere il movente, per la procura è un dichiarante e non un collaboratore di giustizia. Ciò che ha raccontato è ancora al vaglio dei magistrati.

«Abbate era quello che ha materialmente colpito l'avvocato», ha riferito Siragusa, uomo di Borgo Vecchio, ai magistrati. «Io avevo la Smart bianca di mia moglie e durante l'azione ero parcheggiato in via Turrisi accanto al luogo dell'aggressione. Quel giorno mi trovavo presso l'agenzia di scommesse di piazza Sturzo e Abbate disse a me e Ingrassia che dovevamo dare quattro colpi di legno a uno. Tonino disse che ci voleva una mazza ma disse di non farsela dare da nessuno per non destare chiacchiere». Secondo la procura Fragalà è stato vittima di una missione punitiva perché spingeva i suoi clienti a collaborare con i magistrati, indebolendo la compattezza di Cosa nostra.

Siragusa aggiunge: «Tonino mi ha dato un numero di telefono dello studio Fragalà per chiedere quando Fragalà sarebbe sceso dallo studio. Ho telefonato da una cabina in piazza Sturzo e sono tornato all'agenzia comunicando l'orario». Siragusa avrebbe anche recuperato l'arma per il pestaggio: «Ho trovato il bastone di un piccone, lungo oltre un metro, in un magazzino in uso a tale Martino. Abbate mi disse che si sarebbe recato presso lo studio con Salvo Ingrassia con il motore Sh. Io dovevo portare la mazza con la macchina Smart». Siragusa spiega cosa successe quella sera: «Tonino Abbate era fermo sotto un albero assieme a Ingrassia e quando mi ha visto è entrato nella vettura. Ingrassia era fermo con il motore. Abbate si è messo il casco dentro la macchina, era un casco nero semi integrale che aveva dei fiori». Poi descrive il momento dell'aggressione: «Tonino aveva la mazza in mano e si è avvicinato all'avvocato e prima gli ha dato un colpo nelle gambe e poi altri colpi. L'aggressione è durata diversi minuti fino a che qualcuno ha gridato

e Abbate è scappato». Dopo la fuga tutti si rividero al Borgo Vecchio: «Ho parcheggiato la macchina in piazza. Siamo saliti tutti e tre nella macchina di Tonino, una Qashqai grigia. Abbiamo comprato la benzina e abbiamo buttato il legno in un contenitore in una traversa di via La Farina e gli: abbiamo dato fuoco». Adesso a queste dichiarazioni i carabinieri dovranno cercare i riscontri.

**Romina Marceca**